La giornata «elettorale» a Gibuti

Mitragliatrici attorno al quartiere africano

Gruppi di somali assaliti dalla polizia, manganellati e arrestati - La città è praticamente in stato d'assedio

GIBUTI, 19 marzo

Gibuti è oggi una città in stato d'assedio. Il porto è stato chiuso a tutte le navi, il traffico sulla linea ferroviaria per Addis Abeba è stato sospeso, all'aeroporto gli aerei non possono atterrare. Già stamattina, mentre cominciavano le operazioni di voto per il «referendum» per l'indipendenza, su tutte le strade che dall'interno portano alla capitale erano stati installati posti di blocco.

L'atmosfera, stamattina presto, era apparentemente calma, ma ha cominciato a surriscaldarsi quando la polizia ha attaccato a manganellate gruppi di somali che, con la bandiera dell'indipendenza, sostavano davanti ad un seggio elettorale. La carica è avvenuta in forze, e con estrema brutalità. Nel giro di pochi minuti i somali sono stati bastonati, caricati sui furgoni della polizia e portati in carcere.

Subito dopo, la Legione straniera è intervenuta stendendo una triplice barriera di filo spinato attorno al quartiere africano.

Dietro la barriera di filo spinato i soldati della Legione straniera si sono appostati, puntando le mitragliatrici sulla folla di somali che subito si è formata dietro la barriera. I dimostranti gridavano in faccia ai soldati gli «slogans» dell'indipendenza e della libertà. Coloro che intendevano raggiungere i seggi venivano «filtrati» dai soldati, che lasciavano passare solo gli elettori «sicuri».

Le schede del referendum sono azzurre per il «no» all'indipendenza e bianche per il «sì».

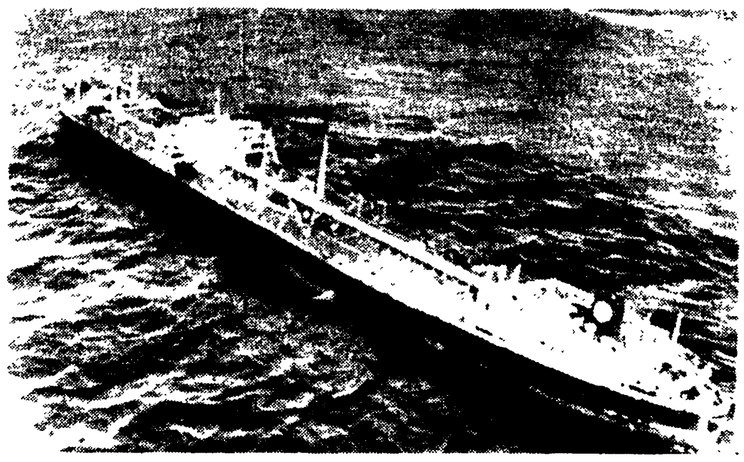
Gli abitanti della Somalia francese sono 125.000, di cui 58.000 somali e 45.000 afari. Questi ultimi costituiscono la parte più arretrata della popolazione, ed è su di essa che i colonialisti puntano per conservare il dominio della Somalia. Questo intento appare chiaro anche dal numero degli elettori: 22.000 afari contro soltanto 14.000 somali (solo al 24 per cento dei somali è stata consentita l'iscrizione alle liste elettorali, contro il 47 per gli afari).

I dirigenti del partito del movimento popolare, che si batte per l'indipendenza, hanno denunciato questa truffa elettorale tentata dai colonialisti.

La petroliera liberiana ha ormai la sorte segnata

In salvo l'equipaggio della «Torrey Canyon»

Solo il comandante e tre marinai — tutti italiani — sono rimasti a bordo - Si tenta ancora di salvare la nave incagliata



LONDRA, 19 marzo

La super petroliera liberiana «Torrey Canyon» incagliatasi ieri su un bassofondo roccioso vicino a Land's End (l'estrema punta occidentale dell'Inghilterra) sembra ormai perduta. Le 18 cisterne sono squarciate, la sala di pompaggio è sommersa e le pompe ausiliarie sono fuori uso

Fallito un secondo tentativo di disincagliare la nave — che è una delle più grandi del mondo, con 61 263 tonnellate di stazza e 296 metri di lunghezza — l'equipaggio italiano ha continuato a prodigarsi per salvare la «Torrey Canyon» con l'aiuto dei mezzi accorsi: il rimorchiatore olandese «Utrecht», una nave posacavi inglese ed il cacciatorpediniere inglese «Barrosa».

Esistono tuttavia due ulteriori pericoli di estrema gravità: una imminente burrasca, già preannunciata dalla forza del vento che va rapidamente aumentando e che potrebbe spezzare la petroliera; l'eventualità che lo sfregamento della carena contro il banco roccioso possa provocare una scintilla e, conseguentemente, un incendio di vastissime proporzioni. Si deve tener conto infatti che parecchie migliaia di tonnellate di petrolio (la nave ne trasportava circa 90 mila tonnellate) sono già state riversate in mare nel tentativo di alleggerire il carico e favorire così il disincagliamento.

In questa situazione già disperata, e che può diventare drammatica per l'equipaggio, il comandante italiano, capitano Pastrengo Rugiati, ha ricevuto la raccomandazione da parte delle autorità della marina britannica, di ordinare ai suoi uomini di abbandonare la nave

Dopo il fallimento del secondo tentativo di disincagliamento il capitano Rugiati, che è dell'isola d'Elba e risiede a Genova in salita San Barnaba 21, ha dato ordine a 19 dei 22 marinai rimasti a bordo di lasciare la petroliera. Sono quindi rimasti a bordo, oltre il comandante, tre membri dell'equipaggio e due esperti di operazioni di salvataggio del rimorchiatore olandese. Costoro aiuteranno i marinai italiani nel caso che un insperato miglioramento delle condizioni atmosferiche rendesse possibile un nuovo tentativo di liberare la «Torrey Canyon».

Ieri sera un funzionario della «Cosulich», l'agenzia accomandataria a Genova della compagnia «Barracuda Tanker Corporation», proprietaria della petroliera, aveva parlato per radiotelefono con il comandante Rugiati, che ha riferito sulle buone condizioni di tutto l'equipaggio. A sua volta il figlio del capitano Rugiati, Paolo, che si tiene in contatto telefonico con la «Cosulich», ha detto che *«se le cose peggiorassero gli elicotteri sono pronti per portare tutti in salvo»*.

Il comunicato sull'incontro di Mosca

Sicurezza europea al centro dei colloqui sovietico-romeni

La politica di Bonn - La situazione internazionale e la lotta per la pace

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 19 marzo

Gli osservatori politici sono concordi nel rilevare l'importanza delle conversazioni sovietico-romene conclusesi ieri a Mosca con la partenza del segretario generale del Partito comunista romeno Ceausesco, del premier Maurer e dei loro collaboratori. Il comunicato conclusivo sui colloqui, reso noto nella tarda notte, sottolinea che Unione Sovietica e Romania sono decise ad *«allargare e consolidare ulteriormente la multiforme cooperazione oggi esistente fra i due Paesi nell'interesse dei rispettivi popoli»* e a *«lottare intensamente per la causa della pace e del socialismo nel mondo intero»*

Il documento informa poi che la delegazione romena ha avuto incontri con Breznev, Kossighin, Andropov e Gromiko.

«Nel corso delle conversazioni che si sono svolte in una atmosfera sincera ed amichevole — conclude il comunicato — *le due parti hanno proceduto ad uno scambio di punti di vista sulle relazioni sovietico-romene così come sui problemi internazionali più attuali, ivi compresi quelli relativi alla sicurezza europea»*

Fra le molte questioni discusse, quelle attinenti al nostro continente sono così le uniche esplicitamente ricordate dal comunicato congiunto: viene da qui la conferma che nel corso delle conversazioni si è parlato soprattutto dell'iniziativa politico-diplomatica per preparare, a livello di governo, la conferenza pan europea, e della posizione da assumere di fronte alla «nuova» politica verso l'Est del governo di Bonn

Come è noto tra i Paesi socialisti europei esiste piena identità di vedute attorno ai problemi della sicurezza europea. Attorno, invece, ad alcuni episodi (l'iniziativa di Bonn, per esempio, di regolarizzare i rapporti diplomatici con tutti gli Stati del Patto di Varsavia, con l'esclusione però della RDT) si è manifestato recentemente qualche disaccordo, dovuto in parte al modo stesso con cui la Romania, accettando isolatamente, fuori cioè da una linea concertata con gli altri Paesi socialisti, la proposta di Bonn, ha affrontato il problema

Di qui l'esigenza di un esame generale della politica verso l'Ovest dei Paesi socialisti, di fronte agli aspetti nuovi della situazione: il continuo svilupparsi del dialogo Est-Ovest con il conseguente miglioramento dei rapporti fra i Paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia da una parte, e, dall'altra, l'acuirsi del problema tedesco, sia per il continuo rafforzarsi a Bonn di gruppi revanscisti che per la presenza di alcuni aspetti nuovi nella politica del governo Kiesinger.

Le conversazioni sovietico-romene, come quelle che le hanno precedute fra i dirigenti di quasi tutti i Paesi socialisti d'Europa, vanno viste dunque nel quadro della esigenza di una elaborazione collettiva e unitaria di una più precisa linea europea dei Paesi socialisti, allo scopo di costruire, su una piattaforma elaborata con il contributo di ciascun Paese, un'iniziativa politica all'altezza della situazione, e quindi più incisiva rispetto alla realtà della Germania occidentale di oggi. In questo Paese, nota sulla *Pravda* di stamani Vitali Mensikov, esaminando i primi cento giorni di vita della «grande coalizione» al governo nella RFT, nulla in realtà è mutato nella sostanza.

Positivo e così — si fa notare a Mosca — che sovietici e romeni nel corso di conversazioni *«sincere e amichevoli»* abbiano affrontato i loro punti di vista, manifestando il loro comune desiderio di consolidare ed estendere la cooperazione fra i due Paesi. Nel corso degli incontri si è sicuramente affrontato anche il problema della conferenza europea fra i Partiti comunisti che avrà luogo prossimamente in Cecoslovacchia

Il PC romeno non era rappresentato all'incontro preparatorio che si è svolto recentemente a Varsavia. Sapremo presto se questo atteggiamento sarà modificato tenendo conto dei fatti nuovi l'esito positivo delle conversazioni e degli incontri fra i dirigenti dei Partiti comunisti dei Paesi interessati e l'ampia piattaforma unitaria che sarà alla base della conferenza stessa non solo non escludono, ma richiedono, il contributo e l'arricchimento di tutti i partiti.

Adriano Guerra

Ampie adesioni alla petizione al Parlamento

A Roma migliaia di firme per la pace nel Vietnam

Volantino di cattolici milanesi

«Gesù Cristo è nelle risaie del Vietnam»

MILANO, 19 marzo

Un gruppo di cattolici milanesi ha oggi distribuito un volantino così redatto

«Gesù Cristo muore nelle risaie e nei villaggi in fiamme del Vietnam.

«C'è un popolo, oggi, che vive l'oppressione del Signore. Riflettiamo in questa settimana di Pasqua sulla testimonianza che hanno fatto i padri francescani francesi: "Noi cominceremo a testimoniare per i vietnamiti. Noi diremo che lì si tortura, noi diremo che lì si bombarda, noi diremo che si cerca di negare la loro verità originale e la loro dignità di persone umane. Noi diremo che laggiù si uccidono come bestie uomini e donne che non domandano che di essere liberi. Noi diremo che le armate americane sono in procinto di perpetrare un crimine spaventoso contro il popolo vietnamita. Non è l'odio verso l'America che ci spinge a dire ciò, nè desiderio di vedere sventolare la bandiera rossa sui tetti di Saigon. Dio non è dalla parte dei bombardieri, Dio non è dalla parte dei marines, Dio non è dalla parte del napalm. E' Gesù Cristo che non finisce di agonizzare nelle risaie e nei villaggi in fiamme del Vietnam. Questa è la nostra testimonianza".

«Diffondiamo questa lettera, teniamoci pronti anche noi per un'azione di solidarietà. E' necessario uscire dal silenzio, l'indifferenza serve alla guerra. Rispondiamo all'appello di Paolo VI e adoperiamoci con la preghiera e con l'azione, i cristiani tutti, affinchè il popolo vietnamita abbia la sua pace e la sua Pasqua».

Affollate manifestazioni in diversi quartieri popolari della capitale

ROMA, 19 marzo

Centinaia di democratici della capitale si sono ritrovati oggi uniti per protestare contro le barbare aggressioni americane al popolo vietnamita e per firmare la petizione al Parlamento, lanciata dal Comitato nazionale per la pace e la libertà del Vietnam. Numerose ed affollate manifestazioni si sono, infatti, svolte in diversi quartieri popolari. A Centocelle, dove hanno parlato l'on. Natoli (PCI), Caneparo (Movimento dei socialisti autonomi), Tagliazucchi (PSIUP), Lelli (FGCI), mentre la FGS del PSU ha inviato la sua adesione, quattrocento firme sono state raccolte dai giovani mentre un complesso «beat» ha eseguito alcune canzoni di protesta. Oltre trecento firme alla petizione per il Vietnam si sono avute alla Balduina, dove per tutta la mattinata numerosi giovani hanno girato per le vie del quartiere esponendo cartelli e mostre fotografiche sui crimini USA nel Vietnam. Pieno successo hanno avuto anche le manifestazioni svoltesi a Primavalle, Casal Bertone, Cinecittà, borgata Alessandrina e monte Flavio dove la petizione al Parlamento è stata sottoscritta da migliaia di persone.

NELLA FOTO: la manifestazione di Centocelle.

In un discorso ai giovani

Generica esortazione di Paolo VI

ROMA, 19 marzo

Stamane il Papa, presiedendo al rito della benedizione delle palme, ha rivolto in particolare ai giovani una esortazione nella quale ha voluto definire il significato di pace. «Se la pace — ha detto — è l'ordine, stabilito nella giustizia e nella sapienza; se la pace è il risultato comunitario, non della sopraffazione, della vendetta, del terrore, della violenza, ma dei sentimenti collettivi cospiranti ad un bene comune; se la pace è il frutto della libertà, del perdono, della fratellanza, dello amore; se la pace è lo sforzo generoso e continuo per generare un bene ragionevole e forte, a tutti accessibile; se la pace fra gli uomini è il riflesso della pace delle coscienze con Dio, anche questo, giovani, ricordate: solo da Cristo, dai suoi insegnamenti e da quel flusso misterioso di vera energia spirituale, che emana da lui e che chiamiamo la grazia, potremo avere la pace; una pace che sia vera ed in continua fase di comporsi e di ricomporsi e capace di alimentare, di sorreggere e di sublimare gli sforzi, che gli uomini vanno facendo per darsi pace, una loro pace, spesso effimera e fragile, quando non sia ipocrita ed oppressiva. Una pace vera, diciamo, che educhi gli uomini a rispettarsi gli uni con gli altri; a collaborare fraternamente, a non fondare le loro speranze sulla egemonia e sulla gara degli armamenti; una pace, che creda all'amore, e che faccia scaturire dai cuori chiusi e ribelli degli uomini insospettate sorgenti di bontà».

Gli osservatori della politica vaticana hanno subito notato, nelle parole di Paolo VI, la mancanza di un qualsiasi riferimento esplicito alla guerra nel Vietnam. Tanto più che, ricordando altri discorsi del Papa e le note iniziative che lo stesso Paolo VI definì «extra-protocollari», si poteva ritenere naturale una nuova e precisa parola proprio nel giorno in cui nell'isola di Guam si decidono nuovi passi della «scalata» militare americana nel Vietnam. E proprio mentre si amplia il fronte delle forze cattoliche che esprimono la loro protesta e la loro indignazione per la «sporca guerra» (solo due giorni fa a Torino decine di sacerdoti, hanno preso parte alla marcia per la pace nel Vietnam).

Rimangono dunque vive le attese per le iniziative di pace che assumerà il Papa, in relazione alle parole che potrebbe rivolgere ai fedeli domenica prossima e soprattutto all'annunciata pubblicazione di una enciclica sul tema «la pace, la fame, la giustizia». Questo documento potrebbe avere grande risonanza sul piano internazionale, sociale e politico.

Primo bilancio del gigantesco cantiere

Città Togliatti cresce ad un ritmo accelerato

Le tappe della costruzione dall'anno scorso ad oggi

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 19 marzo

A Città Togliatti si lavora febbrilmente nel gigantesco cantiere della fabbrica di automobili che sarà costruita, come noto, con l'aiuto di tecnici della Fiat: di giorno e di notte file ininterrotte di camions, in un paesaggio dominato dal grande disgelo, scaricano cemento mentre tutt'intorno l'aria è scossa di continuo da grandi esplosioni. Le mine fanno saltare la terra gelata per livellare il terreno lungo un ampio tratto del Volga. Migliaia di edili sono già giunti qui da ogni zona del Paese e soprattutto dagli Urali e dall'Asia centrale, rispondendo all'appello del Komsomol.

Attraverso le pagine del giornale locale, *Per il comunismo*, è possibile seguire da presso l'intensissima vita del cantiere. Ecco una prima sintetica cronaca:

21 ottobre 1966: ultimato il primo grande fossato delle fondamenta della fabbrica;

24 ottobre: ultimati i primi scavi per le case di abitazione del quartiere operaio.

30 ottobre: iniziati i lavori per la costruzione del nuovo acquedotto e della centrale elettrica.

6 novembre: prima «gettata» di cemento nelle fondamenta dello stabilimento «ausiliario»;

11 novembre: nasce l'organizzazione di partito dei lavoratori edili;

15 novembre: giunge il primo gruppo di giovani che, ultimato il servizio militare, hanno chiesto di lavorare a Città Togliatti;

24 novembre: inaugurata la nuova strada di sette chilometri che collegherà la fabbrica alla città. Iniziano i lavori per la costruzione della centrale termica;

21 dicembre: con dieci giorni di anticipo l'organizzazione che si è assunta il compito di costruire la fabbrica e tutti i servizi sussidiari («Kuibiscevghi-Drostroi») annuncia di aver realizzato il piano annuale;

10 gennaio 1967: primo esame critico del lavoro svolto. Si rileva che talune squadre di edili hanno perso, per circostanze varie, il 17 per cento del tempo lavorativo e che alcune macchine vengono ancora scarsamente utilizzate;

1 marzo 1967: si lavora sempre intensamente. Al centro del grande quartiere c'è ormai una vera e propria città percorsa da vetture, pullman, camion opportunamente attrezzati per permettere agli operai di riposare durante gli intervalli.

Si lavora sempre giorno e notte. Gli architetti lavorano sui progetti a pochi metri dal cantiere Si apprende che poco lontano dalla fabbrica sarà costruito un quartiere per trentamila abitanti Le case saranno a 5, 9 e 12 piani. Il progetto prevede anche di ultimare entro il 1968 un pensionato per scapoli, una scuola, un policlinico oltre ad asili-nido, giardini d'infanzia, grandi magazzini, ristoranti, negozi, lavanderie, parrucchieri, cinema, teatri.

Nasce in fretta dunque, nel pieno rispetto dei tempi preventivati, accanto alla fabbrica dalla quale dovranno uscire seicentomila macchine al l'anno, la città più «italiana» dell'Unione Sovietica

a. g.

Cina: decisione del CC

Interviene l'esercito anche nelle industrie

Invito agli operai e ai dirigenti perchè collaborino con le forze armate

PECHINO, 19 marzo

Il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha indirizzato *«agli operai rivoluzionari e ai dirigenti delle fabbriche, delle miniere e dei cantieri»* una lettera aperta che — precisa lo stesso documento — *«dovrà essere letta ad alta voce e affissa in tutte le fabbriche, le miniere e i cantieri»*. La lettera annuncia fra l'altro che alle forze armate è stato impartito l'ordine di intervenire nel settore della produzione industriale Ad un certo punto il testo dice infatti *«Il Comitato centrale del partito ha deciso che l'esercito di liberazione nazionale compia un grande sforzo per aiutare i civili e collabori al loro lavoro nella produzione industriale Voi dovrete collaborare efficacemente con i compagni dell'esercito nazionale di liberazione»*

Il 20 febbraio scorso il CC del PCC aveva inviato una analoga lettera ai 500 milioni di contadini cinesi perchè, con l'appoggio dei militari compissero uno sforzo deciso per assicurare il successo dei lavori agricoli di primavera e delle semine

La lettera odierna esorta in anzitutto i destinatari a condurre a termine la rivoluzione culturale e a divenire modelli per le grandi masse operaie, al fine anche di stimolare la produzione. La lotta contro la linea reazionaria borghese, il capitalismo, il frazionismo, l'anarchia e l'economismo — essa dice — deve proseguire senza soste tuttavia la maggior parte dei dirigenti delle aziende merita fiducia, e se alcuni hanno commesso degli errori, dovranno fare una seria autocritica e studiare le opere di Mao Tse-tung per ritornare poi al lavoro, e riparare agli errori commessi

Il documento afferma ancora che un altro compito fondamentale degli operai e dei dirigenti è quello di realizzare e superare i piani di produzione. Ciò implica la rigida protezione della proprietà statale, l'osservanza della disciplina di lavoro e il rispetto della giornata lavorativa di otto ore, pur con la prosecuzione della rivoluzione culturale.

Terremoto al largo delle isole Kurili

TOKIO, 19 marzo

Un forte terremoto avvenuto al largo della costa orientale di Etorofu, un'isola dell'arcipelago sovietico delle Kurili, è stato segnalato oggi dal Centro centrale di meteorologia di Tokio.

Almeno altre dieci stazioni — ha comunicato il Centro — hanno registrato la scossa, alle 5,02 italiane di stamane, di grandezza 6,5 sulla scala Richter.

L'epicentro è stato localizzato alla profondità di 80 chilometri, al largo di Etorofu, che si trova a nord del Giappone.

100.000 africani imprigionati in Rhodesia

IL CAIRO, 19 marzo

Oltre 100 000 patrioti africani sono trattenuti in prigione e nei campi di concentramento dai razzisti rhodesiani 150 persone sono state condannate a morte. Queste cifre sono contenute in una dichiarazione emessa dall'esecutivo dell'Unione dei popoli africani Zimbabwe (ZAPU), in occasione della giornata Zimbabwe.

La dichiarazione denuncia inoltre la politica britannica di connivenza con la clrica di Ian Smith.

INAUGURATO IL RACCORDO TRA LA NAPOLI-BARI E LA SALERNO-REGGIO C.

AVELLINO, 19 marzo

E' stato inaugurato stamani il primo tratto del raccordo autostradale tra la Napoli-Avellino-Bari e la Salerno-Reggio Calabria. Il tratto aperto al transito, da Fratte di Salerno a Piazza di Pandola, della lunghezza di chilometri 9,900, è costato 2 miliardi e 900 milioni.

Dopo dieci giorni trascorsi in Ungheria

Rientrato da Budapest l'inviato del Vaticano

Monsignor Bongianino non ha trovato i cinque vescovi «giovani» da mettere al posto di quelli che hanno raggiunto i 75 anni di età - Il governo ungherese non si occupa della questione

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 19 marzo

Si è conclusa la visita in Ungheria di mons. Bongianino, della segreteria di Stato del Vaticano. Il prelato — rientrato ieri a Roma — si è trattenuto in Ungheria per una decina di giorni nel corso dei quali ha visitato, a cominciare dalla capitale, le sedi cattoliche più importanti prendendo contatti con vescovi e cardinali magiari.

Obiettivo ufficiale del viaggio è stato quello di preparare la sostituzione dei cinque vescovi ungheresi che, sulla base delle recenti disposizioni di Paolo VI, avendo raggiunto il 75 anno di età, si dimetteranno.

La visita in Ungheria di monsignor Bongianino può essere considerata, e ci riferiamo a voci tutt'altro che ufficiali, soltanto un sondaggio dell'opinione dei prelati incontrati, ed essa si sarebbe risolta in modo non del tutto soddisfacente. In altre parole monsignor Bongianino non avrebbe trovato ancora i cinque porporati in grado di sostituire quelli anziani e di soddisfare contemporaneamente le esigenze del Vaticano e quelle del governo ungherese che richiede ai vescovi e ai cardinali, al momento della loro nomina, giuramento di fedeltà alle istituzioni dello Stato.

E' necessario dire subito che monsignor Bongianino non ha avuto alcun incontro su questo tema con i rappresentanti del governo ungherese. Egli si è intrattenuto a colloquio con Josef Prattner, ministro dei Culti e presidente dell'Ufficio per gli affari ecclesiastici, ma si è trattato di una visita di cortesia.

Le difficoltà incontrate dall'inviato vaticano starebbero nel seno della stessa gerarchia cattolica ungherese E' una circostanza inoppugnabile che in Ungheria esiste per i cattolici, come per i seguaci di altre confessioni, piena libertà di culto e di propaganda religiosa E' d'altra parte scontato che il problema dell'età dei vescovi e del loro pensionamento non concerne il governo di Budapest.

Quindi la questione della scelta dei cinque successori dei vescovi anziani interessa essenzialmente la Santa Sede: la quale tuttavia mira evidentemente ad inquadrare gli aspetti pastorali della questione stessa nel più ampio disegno della politica vaticana verso i Paesi socialisti. E non a caso, a quanto sembra, proprio mentre mons. Bongianino era a Budapest, un grosso giornale della borghesia italiana lanciava un violento attacco contro il movimento magiaro dei preti della pace: l'attacco è stato giudicato negli ambienti giornalisti di Budapest come uno scoperto e assai goffo, e del resto fallito, tentativo di premere sul governo ungherese. Il quale, come si è detto, non si è occupato dei problemi con i quali mons. Bongianino era alle prese.

a. g.p.

Partinico

Ferroviere ucciso con un colpo di zappa

Si ritiene che la vittima sia venuta a diverbio con qualche pastore entrato nel suo vigneto

PALERMO, 19 marzo

Il caposquadra delle Ferrovie dello Stato Giuseppe Minore, di 56 anni, di Partinico, è stato ucciso con un colpo di zappa alla testa Il corpo dell'uomo è stato trovato stamane da un contadino in un vigneto di proprietà della vittima, nelle vicinanze della sua abitazione a Partinico

Accanto alla salma era una rudimentale zappa che, dopo gli accertamenti, è risultata l'arma del delitto.

Sul posto si sono recati il dirigente della Squadra Mobile di Palermo dottor Mendolia, il capo del commissariato di Pubblica sicurezza di Partinico dottor Cimino, il capitano Zummo, del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri con altri funzionari per le prime indagini

Si ritiene che Giuseppe Minore sia venuto a diverbio con qualche pastore della zona sorpreso nel vigneto, che lo avrebbe poi ucciso. Secondo il medico legale, quando l'uomo è stato mortalmente colpito alla testa con la zappa, riportando uno squarcio alla tempia sinistra, era seduto su un cumulo di terriccio.

Il pretore di Partinico ha disposto la perizia necroscopica.

Oggi colloqui politici di Fanfani a Beirut

BEIRUT, 19 marzo

Il ministro degli Esteri italiano on. Fanfani, che si trova nel Libano in visita ufficiale su invito del governo di Beirut, avrà da domani una serie di colloqui con i responsabili della politica libanese: sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica, Charles Helou, si incontrerà con il primo ministro Karami, col ministro degli Esteri Hakim, e con altri esponenti del governo.

Nella giornata di oggi Fanfani ha visitato le imponenti rovine romane di Baalbek.